

LA SACRA BIBBIA

ATTI DEGLI APOSTOLI



CAPITOLO 11

Commento

di

Gianantonio Dalmiglio

CAPITOLO 11**PIETRO SI DIFENDE DI FRONTE ALLA CHIESA DI GERUSALEMME 11,1-18**

¹ *Gli apostoli e i credenti che vivevano in Giudea vennero a sapere che anche i pagani avevano accolto la parola di Dio.*

² *Perciò i credenti di origine ebraica rimproveravano Pietro quando egli ritornò a Gerusalemme.*

³ *Gli dicevano: «Tu hai osato entrare in casa di gente non circoncisa e hai mangiato con loro!».*

⁴ *Allora Pietro cominciò a raccontare con ordine come erano andate le cose. Disse loro:*

⁵ *«Stavo pregando nella città di Giaffa ed ebbi in estasi una visione. Vidi qualcosa che discendeva verso di me: una specie di tovaglia grande, tenuta per i quattro angoli, che dal cielo arrivava fino a me.*

⁶ *La fissai con attenzione e vidi che dentro c'era ogni specie di animali, di bestie selvatiche, di rettili e di uccelli.*

⁷ *Allora sentii una voce che mi diceva: Pietro, alzati! Uccidi e mangia!*

⁸ *Ma io risposi: Non lo farò mai, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di proibito o di impuro.*

⁹ *Quella voce per la seconda volta mi disse: Non devi considerare come impuro quello che Dio ha dichiarato puro!*

¹⁰ *Questo accadde per tre volte; poi tutto fu sollevato di nuovo verso il cielo.*

¹¹ *Ma proprio in quel momento, tre uomini si presentarono alla porta della casa in cui mi trovavo: venivano da Cesarèa e mi cercavano.*

¹² *Lo Spirito di Dio mi disse di andare con loro senza alcuna esitazione. Con me vennero anche questi nostri sei fratelli ed entrammo nella casa di Cornelio.*

¹³ *Egli ci raccontò di aver visto in casa sua un angelo che gli diceva: Manda degli uomini a Giaffa e fa' venire Simone, detto anche Pietro.*

¹⁴ *Egli ti parlerà di quello che porta la salvezza a te e a tutta la tua famiglia.*

¹⁵ *Mentre incominciavo a parlare, lo Spirito Santo scese sopra di loro, come in principio era sceso su di noi.*

¹⁶ *Allora mi ricordai di quello che il Signore ci aveva detto: Giovanni*

ha battezzato con acqua, ma voi sarete battezzati nello Spirito Santo.

17 Dunque Dio ha dato loro lo stesso dono che ha dato a noi, quando abbiamo creduto nel Signore Gesù Cristo: e io chi ero da potermi opporre a Dio?».

18 Udite queste cose i credenti di Gerusalemme si calmarono, anzi glorificarono Dio con queste parole: «Dunque, anche ai pagani Dio ha offerto l'occasione di convertirsi perché possano partecipare alla sua vita».

Premessa

La precedente riflessione, volta a raccogliere i diversi stimoli del discorso di Pietro a Cornelio e familiari, aveva cercato di evidenziare quegli elementi che ancor oggi sono significativi per vivere la fede e la relativa conversione, insieme ad altri battezzati in un mondo molto diversificato in fatto di religioni e di culture.

Per il discepolo di Gesù, convertirsi significa non solo fare del suo Vangelo il punto di riferimento del proprio camminare con la Chiesa, significa anche partire dal suo mandato missionario e, con l'aiuto dello Spirito, portare la **Buona Novella** dove ancora non è conosciuta o se n'è persa un po' la memoria, dove la carità evangelica ci spinge a collaborare con gli uomini di buona volontà e di coscienza nel divenire della storia e negli ambienti che possono mutare la qualità della nostra vita e i suoi valori.

Per questo il Vangelo ci compromette presso l'uomo del nostro tempo operando per una nuova umanità solidale, universale, in un dinamismo e in un orizzonte finalizzati e ricapitolati dalla signoria del Risorto.

L'anima che muove e rafforza i nostri passi, anche se incerti e pieni di finitudine, è lo Spirito Santo, conforto e garanzia di una Parola più forte dei mali presenti nel mondo, Spirito che è caparra per una Chiesa cui sarà riservato di capire sempre meglio l'insegnamento di Gesù e guidata a tutta la verità (cfr Gv 16,5- 33).

Proprio questa Grazia, donata ai credenti non per merito ma per amore, un amore senza tempo e senza limiti, fa di ogni battezzato una persona forte perché umile, una persona libera perché ricca solo dalla

garanzia offerta dal suo Signore, persona fra altre persone, senz'altro desiderio che di servire e di condividere l'intima gioia frutto delle *meraviglie* della **Buona Novella** che è Gesù, nel *qui ed ora* della vita.

11,1 - Gli apostoli e i credenti che vivevano in Giudea vennero a sapere che anche i pagani avevano accolto la parola di Dio

Il fatto della conversione dei componenti la *casa di Cornelio* era di per sé clamoroso e tuttavia il versetto rivela un convergere nella Chiesa di Gerusalemme di ciò che capitava fuori da essa, ma pure un interesse delle sue componenti agli eventi che riguardavano l'evangelizzazione, a ribadire che per i **credenti** nulla vi era di estraneo della vita della comunità. Oggi è ancora così?

11,2 - I credenti di origine ebraica rimproveravano Pietro quando egli ritornò a Gerusalemme

Non solo la missione di ogni componente della comunità era patrimonio di tutti, ma la conoscenza dei fatti era posta in atto con vivace senso critico e con precisi riferimenti alla dottrina antica. Questa vigilanza dei **credenti di origine ebraica** riguardava anche Pietro, nonostante il suo ruolo di Capo del Collegio apostolico; dal contesto pare si possa affermare che fra gli autori delle critiche, non c'erano gli apostoli.

11,3 - Gli dicevano: Tu hai osato entrare in casa di gente non circoncisca e hai mangiato con loro!

Anche per la vita di fede, con una parola moderna, si potrebbe dire: "*Gli esami non finiscono mai!*", soprattutto quando essa ti porta ad **osare** in sentieri poco tradizionali o a frequentare **case** diverse da quelle vicine. In verità il tema che sottostava alle riserve contro l'operato di Pietro, vi era il superamento delle consuetudini ebraiche, specie la circoncisione, ritenute necessarie per la piena salvezza degli uomini.

11,4 - Allora Pietro cominciò a raccontare con ordine come erano andate le cose

La miglior risposta ad una critica è sempre la verità dei fatti e delle loro cause, da **raccontare con ordine**, tanto più negli eventi che

riguardano Dio e il bene che dalla sua misericordia deriva. La redazione lucana ripresenta la narrazione dell'antefatto che aveva portato Pietro ad autorizzare il Battesimo ai componenti della famiglia di Cornelio; il riproporla, come abbiamo sottolineato in passato, significa ribadire che quel Battesimo era parte e conseguenza del volere di Dio.

Le ragioni di Pietro - 11,5–17

Nella testimonianza che l'apostolo offre agli interlocutori di Gerusalemme, vi sono piccole ma significative varianti introdotte dalla redazione per ancor più rimarcare la svolta storica dell'evangelizzazione ai pagani, per certi versi iniziata da Filippo con l'etiope e che avrebbe visto nel futuro l'apporto decisivo di Paolo.

La prima differenza rispetto a quanto già si sapeva, è la presenza del numero dei **credenti di origine ebraica che erano venuti con Pietro** da Giaffa, sei. La seconda variante è la posizione della discesa dello Spirito Santo posta all'inizio del discorso dell'apostolo anziché verso la fine come notificato in 10,44; questa diversità rimarca ancor di più il primato dell'iniziativa divina.

La nota centrale del resoconto petrino appare che, la venuta dello Spirito, in tutto simile alla *discesa avvenuta nel Cenacolo*, era la convalida che l'annuncio evangelico avrebbe portato a Cornelio e familiari **la salvezza** di Dio, con tutti i rimandi alle Sacre Scritture che l'allora discorso ai gerosolimitani conteneva.

11,18 - Udite queste cose i credenti di Gerusalemme si calmarono, anzi glorificarono Dio con queste parole: *Dunque, anche ai pagani Dio ha offerto l'occasione di convertirsi perché possano partecipare alla sua vita*

Il **rimprovero** precedente mosso a Pietro per la sua condotta, si trasforma in lode e gloria a Dio; questo cambiamento è in linea con l'apertura di cuore che ogni credente deve avere nei confronti dell'opera divina e nell'osservare, con gioia e meraviglia, l'apertura alle **genti** che l'universalità del Vangelo comporta, compresa la sua efficacia in grado di rispondere alla spiritualità presente in ogni persona.

Considerazioni generali

La svolta di allargare l'evangelizzazione ai pagani, pur prevista fin dall'inizio della nascita di Gesù riconosciuto da Simeone come **luce per illuminare le nazioni** (Lc 2,32), sorprende per la sua modalità gli appartenenti alla componente ebraica di Gerusalemme, come anche oggi molti cristiani si stupiscono del condividere con tutti i popoli i beni spirituali e materiali elargiti dal Signore.

Il cuore del discepolo necessita di modellarsi al cuore di Pietro memore di quanto egli aveva ricevuto dal suo Signore, *e perciò **nessuna gelosia, nessuna chiusura a coloro che Dio chiama, sempre pronti a rendere gloria a Dio e ad offrire con prontezza la ragione della speranza che è in noi*** (cfr I Pt 3,15).

L'evento di Cesarea, stando a quanto letto, pareva assorbito e fatto proprio dalla comunità di Gerusalemme, compreso il **superamento** della Legge ebraica; in verità sarà l'apostolo Paolo ad offrire i criteri fondamentali a sostegno del primato di Cristo e della fede connessa alla sua Pasqua, e proprio per questo la questione del rapporto con i battezzati di provenienza gentile, si affaccerà ancora in ambito alla comunità di Gerusalemme.

Pare inoltre necessario sottolineare il primato della Chiesa nata Pentecoste, ovvero, che pur nella gioia derivante da ogni allargamento della stessa, non si può prescindere dal fare riferimento alla Chiesa Apostolica, nella fedeltà al Signore che l'ha voluta e nella missionarietà ad essa affidata dal Risorto come patrimonio per tutti.

LA CHIESA DI ANTIOCHIA - 11,19-30

***19** Dopo l'uccisione di Stefano si era scatenata la persecuzione. Allora molti credenti avevano abbandonato Gerusalemme e si erano dispersi, alcuni in Fenicia, altri a Cipro, altri fino ad Antiòchia. Essi però predicavano la parola di Dio solo agli Ebrei.*

***20** Tuttavia alcuni di essi, che erano di Cipro e di Ciréne, appena giunti ad Antiòchia si misero a predicare anche ai pagani, annunciando loro il Signore Gesù.*

***21** La potenza del Signore era con loro, così che un gran numero di persone credette e si convertì al Signore.*

***22** I credenti della chiesa di Gerusalemme vennero a sapere queste*

cose: allora mandarono Bàrnaba ad Antiòchia.

23 Egli vi andò e vide quello che Dio aveva operato con la sua grazia. Se ne rallegrò e incoraggiava tutti a rimanere fedeli al Signore con cuore deciso.

24 Bàrnaba era un uomo buono, pieno di Spirito Santo e di fede. Un numero considerevole di persone allora si convertì al Signore.

25 Bàrnaba poi andò a Tarso per cercare Paolo.

26 Lo trovò e lo portò ad Antiòchia. In questa comunità rimasero insieme per un anno intero e istruirono molta gente. Proprio ad Antiòchia, per la prima volta, i discepoli furono chiamati cristiani.

27 In questo periodo di tempo alcuni profeti scesero da Gerusalemme ad Antiòchia.

28 Uno di loro, che si chiamava Agabo, si alzò a parlare e per impulso dello Spirito Santo annunciò che stava per arrivare una grande carestia su tutta la terra. Di fatto ciò avvenne sotto l'imperatore Claudio.

29 I discepoli allora decisero di mandare soccorsi ai fratelli che abitavano in Giudea, ciascuno secondo le sue possibilità.

30 Così fecero: per mezzo di Bàrnaba e Saulo mandarono i soccorsi ai responsabili di quella comunità.

Premessa

Con abile redazione, l'autore degli **Atti**, completa gli antefatti che precorsero la discesa in campo nell'azione missionaria dell'apostolo Paolo, con due precisi scopi: sottolineare il ruolo centrale della Chiesa di Gerusalemme con a capo Pietro; evidenziare come questi eventi insieme ad altri - presenza del diacono Filippo in Samaria, conversione di Saulo e Pietro in casa di Cornelio - sono più o meno direttamente collegati al martirio di Stefano.

La morte del primo martire, anziché disarticolare lo sviluppo dell'evangelizzazione, sotto l'impulso dello Spirito Santo, ne favorì la diffusione dove fino ad allora non si era osato farlo in maniera organica, con l'avallo dell'evento della conversione e del battesimo dei familiari di Cornelio tramite il ministero dell'apostolo Pietro. Sono due, principalmente, i dati che il brano odierno propone alla nostra riflessione: *la nascita della prima chiesa locale in ambito pagano*; la

distinzione della comunità dei discepoli di Gesù dagli ebrei, tramite l'uso di identificarli come cristiani.

19ab - Dopo l'uccisione di Stefano si era scatenata la persecuzione. Allora molti credenti avevano abbandonato Gerusalemme e si erano dispersi...

L'autore degli **Atti** riprende in esame il momento successivo al martirio di Stefano al fine di documentare, in misura più approfondita, ciò che, nel frattempo, era avvenuto lontano da Gerusalemme; l'intento di Luca era inoltre quello di arrecare conforto ai suoi tribolati e dispersi lettori col fatto che, l'azione dello Spirito Santo, non abbandona mai la Chiesa e le chiese in particolare, con tutte le grazie che questa Presenza comporta.

La predicazione ad Antiochia 11,19c-20

Tre cenni su questi versetti: Antiochia, ora in territorio turco, era la terza città più importante dell'Impero Romano, dopo Roma ed Alessandria, quindi una città molto significativa nel contesto geopolitico del tempo. Due modi di interpretare l'evangelizzazione ivi attuata: riservata solo agli ebrei da parte di coloro che provenivano da Gerusalemme; allargata **anche ai pagani** da parte di coloro che, pur ebrei, venivano da **Cipro e Cirène**, quasi a dire che l'ambito di provenienza aveva ancora una sua incidenza nell'interpretare l'annuncio (questa differenza di servizio l'avevamo già incontrata nel servizio ai poveri a Gerusalemme, cfr 6,1-6).

Questa diversità di intendere e interpretare la modalità della **missione** la si rileva anche da un altro particolare: gli ebrei gerosolimitani **predicavano la parola di Dio**, l'Evangelo, con tutte le sue implicazioni antiche testamentarie; gli ebrei **ellenisti** annunziavano il **Signore Gesù**, l'Evangelo, con al centro la signoria universale del Signore. La distinzione è minima in quanto entrambe le predicazioni hanno al centro Gesù, **morto e risorto**, ma con approcci molto attenti alla cultura, alla sensibilità e alla religione presenti negli interlocutori a cui la predicazione veniva rivolta. Anche oggi, questa antica modalità andrebbe sempre tenuta presente nell'azione missionaria della Chiesa e dei discepoli.

11,21 - La potenza del Signore era con loro, così che un gran numero di persone credette e si convertì al Signore

Tra le costanti dell'opera letteraria di Luca, vi sta il sottolineare sempre il buon esito della predicazione, tuttavia non per intenti trionfalistici quanto piuttosto apologetici, ovvero per confermare alle generazioni successive agli Apostoli che la loro *missio ne* era altrettanto fruttuosa e supportata dall'azione primaria dello Spirito: *è Dio la vera causa delle conversioni che la Parola suscita in coloro che l'ascoltano, un Dio sempre all'opera dentro e fuori i nostri ambiti*. Anche oggi, naturalmente.

11,22 - I credenti della chiesa di Gerusalemme vennero a sapere queste cose: allora mandarono Bàrnaba ad Antiòchia

Altra costante degli scritti lucani sulla Chiesa, è ribadire il ruolo del Collegio apostolico quale garanzia della perfetta comunione col *mandato* lasciato dal Risorto ai suoi, con tutta la grazia che questo fattore comporta, soprattutto in fatto di presunte *primogeniture* o esperienze precedenti all'intrapreso cammino di grazia verso i pagani. Nel caso in esame l'inviato della Chiesa di Gerusalemme fu il già conosciuto Barnaba, non apostolo, ma che godeva della stima degli apostoli e, vista la sua provenienza, aveva buona conoscenza dell'area che andava a visitare.

11,23 - Egli vi andò e vide quello che Dio aveva operato con la sua grazia. Se ne rallegrò e incoraggiava tutti a rimanere fedeli al Signore con cuore deciso

Ecco presentata sinteticamente la gioia del discepolo: *godere dell'opera che solo la grazia divina può suscitare*; inoltre, accanto a questo sentimento, si aggiunge la disponibilità e l'impegno affinché ciò che è da Dio si confermi e si rafforzi in una comunione sempre più larga e fedele: **Un numero considerevole di persone allora si convertì al Signore.**

11,24-26 - Proprio ad Antiòchia, per la prima volta, i discepoli furono chiamati cristiani

L'inviato apostolico Barnaba non si fermò ad attuare un mero ruolo ispettivo, finalizzato a tener viva la comunione con la Chiesa di

Gerusalemme e con gli Apostoli, ma svolse un'intensa attività tanto da essere successivamente chiamato **apostolo**, proprio per aver svolto un compito propriamente simile al ruolo svolto da Pietro e Giovanni nella Città santa ed anche fuori, come in Samaria.

Nei capitoli precedenti abbiamo potuto notare come i seguaci di Gesù s'identificavano con diversi nomi e secondo il ruolo che ricoprivano all'interno della comunità lasciata dal Rabbi di Nazareth: **apostoli, credenti, santi, fratelli, discepoli, eletti**; ad Antiochia, a causa dell'interpretazione errata della parola Cristo, letta più come nome proprio che come titolo di Gesù, i discepoli furono chiamati **cristiani** per distinguerli dagli appartenenti alla ortodossia della comunità ebraica, a causa di una fede che aveva sì un forte legame con la religione d'Israele, ma in troppi ambiti appariva radicalmente diversa sia nella dottrina che nella prassi.

Da chi furono così chiamati?

Con tutta probabilità furono i pagani a chiamarli in tal modo, per l'uso in voga allora di designare i seguaci di una religione con un nome derivato dal personaggio che l'aveva ispirata o fondata.

A questo punto della riflessione sorge una spontanea domanda: **chi erano ad Antiochia i cristiani?** Domanda che ha tuttora una grande attualità: **chi sono oggi i cristiani?** Quando un gruppo o un movimento **sono identificabili come cristiani?** Quando una persona può essere definita o **riconosciuta quale cristiana?** Tra i motivi oggettivi e soggettivi che oggi sostengono la domanda, ve ne sono almeno un paio di ordine generale: cristiani per fede e appartenenza alla Chiesa (quale?), o cristiani per i valori che l'evangelizzazione ha trasmesso e sedimentato nella nostra società, nella quale molti **laici**, anche atei, fanno proprio il detto crociano: «**perché non possiamo non dirci cristiani**». La domanda trova pure la sua perenne attualità in una parola del Signore: **“quando il Figlio dell'uomo tornerà troverà ancora fede sulla terra?”** (cfr Lc 18,8).

L'unico contributo in merito che da queste riflessioni s'intende offrire, pare sia quello di trarlo dal brano letto e precisamente dalla figura di Barnaba molto esemplare in merito, al fine di evitare soggettivismi più o meno velati.

Il **cristiano** è un uomo **buono** e di **fede**, in profonda comunione con la Chiesa apostolica, che sa **vedere** e riconoscere l'opera della grazia di Dio, libero perché **pieno di Spirito Santo e perciò** in grado di **rallegrarsi** per lo sviluppo dell'evangelizzazione in qualsiasi luogo o cultura avvenga, senza gelosie e con il **deciso** scopo di operare alla diffusione della **Buona Novella** con la relativa conversione.

Il **cristiano** è colui che sa valorizzare o promuovere i carismi degli appartenenti alla comunità, senza remore per il loro passato, ma per quanto il Signore ha fatto o possa fare in coloro che sceglie per i suoi disegni, come appunto Paolo.

L'ultima nota la si riserva alla capacità del **cristiano** di **istruire** la gente alla fede denotando in questo una conoscenza adeguata alla testimonianza personale e alla "*missione*" che il **Signore Gesù** ha lasciato in eredità; quanto affermato non lo si può liquidare con una frase del tipo **è roba da preti** o di particolari vocazioni, in quanto il battezzato è compromesso col Vangelo stesso, è compromesso con l'Amore che lo ispira e l'Amore a nessuno è estraneo, tanto più per un'autentica vita di fede.

11,29 - I discepoli allora decisero di mandare soccorsi ai fratelli che abitavano in Giudea, ciascuno secondo le sue possibilità

L'altra grande sottolineatura a proposito del *cristiano* la si ricava proprio dagli ultimi quattro versetti della lettura, dai quali si evince che se egli viene a conoscenza di un bisogno presente, o futuro, tra i fratelli, vi provvede con generosità e prontezza e, s'intende secondo le proprie possibilità, ispirato sempre dal fatto che il Signore è stato generoso con i suoi bisogni, che Gesù è il modello di ogni cristiano come dice il detto, **"Io vi ho dato un esempio perché facciate come io ho fatto a voi."** (cfr 13,15).

I tratti su esposti del **cristiano** non sono poi così impegnativi in quanto sono frutto di un grande dono d'amore; il **cristiano** è tale in quanto appartiene al gruppo dei cristiani, inoltre perché questa "*identità*" corrisponde all'innata umanità che è e diviene per l'Amore che la supporta; il dono e la grazia dell'esser cristiani è sommamente agevolato dall'aiuto che in merito può offrire la preghiera, in quest'ambito sempre ascoltata dal Signore.